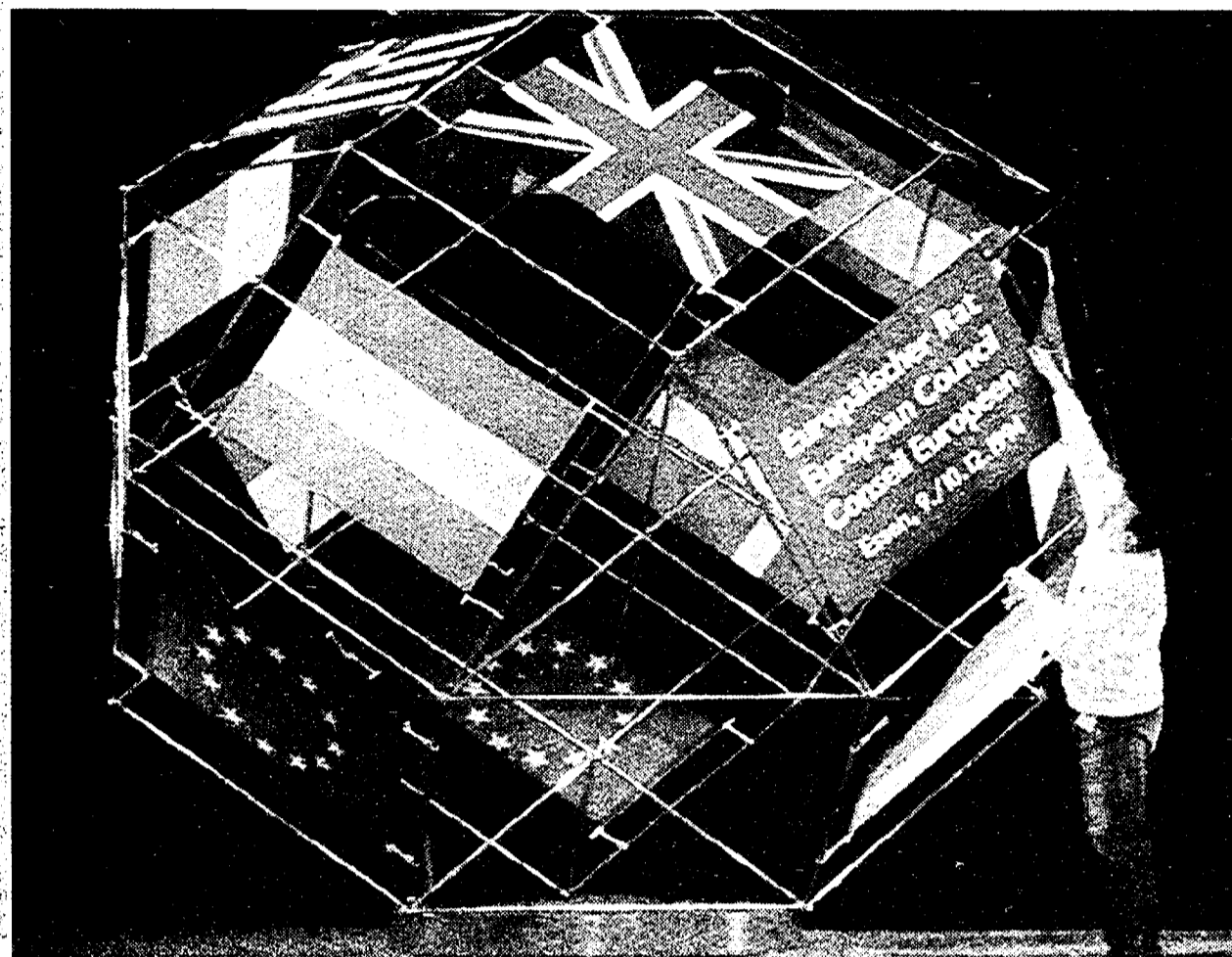


IL VERTICE DI ESSEN.

L'allargamento dell'Unione primo punto in discussione
Il leader francese ai socialisti: «Bene la socialdemocrazia»

Londra approva la legge sui contributi Ue

La camera dei comuni ha approvato in via definitiva il provvedimento che porta da un miliardo e 700 milioni a due miliardi e 440 milioni di sterline il contributo britannico al bilancio dell'Unione europea per il biennio 1994-95. La legge, su cui la settimana scorsa il governo di John Major aveva posto la fiducia, è passata con 295 voti favorevoli e 23 contrari e con l'astensione dei laburisti. Malgrado la rivolta organizzata qualche giorno fa dagli «euroscettici», nessun deputato conservatore si è espresso per il no e si ritiene che buona parte dei voti sfavorevoli siano venuti dall'ala laburista meno convinta della necessità di andare a una migliore integrazione europea. La stesura definitiva del provvedimento avrebbe dovuto essere votata nella serata di ieri, ma l'assicurazione fornita dal governo sul controllo dei fondi europei ha consentito l'accelerazione del dibattito e l'anticipazione del voto. Come è noto lo scontro con gli «euroscettici» e l'espulsione del gruppetto di deputati conservatori ribelli è costata a Major la maggioranza nella Camera dei comuni. Il risultato si è già fatto sentire nei giorni scorsi, col voto negativo alla proposta del governo di aumentare l'Iva sui combustibili domestici, che ha costretto il governo a rivedere la manovra per il '95 e la Banca d'Inghilterra a rialzare i tassi d'interesse.



Scheidmann/Epa

Dal lavoro alla Bosnia l'agenda dei Dodici

■ ESSEN. Il rilancio dell'economia europea e le prospettive dell'Unione monetaria (Ume), l'avvio dei progetti per le cosiddette grandi reti trans-europee, l'approfondimento dei rapporti con i paesi dell'Est in vista della loro futura adesione all'Ue e il parallelo avvio di nuove relazioni con quelli del bacino mediterraneo, la collaborazione infine nel campo delle politiche interne e della giustizia. Oltre a questi quattro grandi temi il vertice europeo che comincia oggi a Essen, nella Ruhr, sotto presidenza tedesca, si troverà ancora una volta sul tavolo la tragedia della Bosnia.

Rilancio economico. Il dibattito prenderà l'avvio dal Libro Bianco, messo a punto un anno fa da Jacques Delors, ma rimasto finora quasi lettera morta. Tutti i partner europei, comunque, concordano sul fatto che un'Europa con 17 milioni di disoccupati è intollerabile.

Grandi reti trans-europee. Sono uno dei principali strumenti per la creazione di posti di lavoro e per recuperare competitività. Nei 12 mesi trascorsi dalla presentazione del Libro Bianco sono stati selezionati 14 progetti prioritari e si parlato di investimenti per 180mila miliardi di lire, senza peraltro giungere a decisioni sul reperimento delle somme. L'Italia è interessata ai progetti per l'aeroporto milanese di Malpensa, per il traliccio ferroviario del Brennero e per la linea ad alta velocità tra Torino e Lione.

Unione monetaria. Ci sono ancora molti dubbi, anche se i Dodici si sono rallegrati per l'attuale fase di stabilità dei cambi (sia pure dentro bande di oscillazione allargate al 15%).

Paesi dell'Est e Mediterraneo. In vista del progetto, per ora senza scadenza temporali, di un'adesione all'Ue di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria e Romania, il vertice dovrebbe approvare un primo stanziamento di circa 15mila miliardi di lire per facilitare la riconversione verso un'economia di mercato. I Dodici chiederanno inoltre alla Commissione di predisporre un Libro Bianco sulle misure legislative che i paesi ex-comunisti dovranno progressivamente adottare per prepararsi all'abolizione delle frontiere economiche e politiche. Parallelemente, circa 10.000 miliardi dovrebbero venir stanziati per le economie dei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente in vista di loro accordi di associazione con l'Ue.

Interni e giustizia. Si discuterà di narcotraffico, riciclaggio, criminalità, immigrazione e del lancio di Europol, primo embrione di una polizia comune.

Bosnia. C'è l'ipotesi di un ritiro dei caschi blu e tutto ciò che esso implicherebbe in termini non solo di sforzo militare per condurre in porto senza danni l'operazione, ma anche di definitiva resa politica dell'Europa.

Medio Oriente. Si parlerà dell'appoggio che l'Ue vuole dare al processo di pace e il contributo di 750 milioni di dollari per il decollo economico dei territori autonomi palestinesi che è già stato deciso, ma che - come Yasser Arafat non si stanca di ricordare - tarda a giungere a destinazione.

L'invito a Est divide l'Europa
S'apre il summit, festa d'addio per Delors

Il «summit» europeo ad Essen affronta il tema dell'allargamento all'Est. Invitati per la prima volta i dirigenti del Centro-Europa. Il saluto dei leader del Partito dei socialisti europeo a Jacques Delors che lascia dopo dieci anni la guida della Commissione: «Concorrenza, cooperazione e solidarietà». Il tema della sicurezza e la tragedia della Bosnia, dopo il fallimento della riunione Cse a Budapest e il veto di Mosca al documento di condanna della Serbia.

anni per l'affermazione dell'unità dell'Europa. Contro i «cattivi pastori» che vorrebbero prendersi una rivincita «nell'attuale delusione».

Occhi puntati sul francese
Alla vigilia del «summit» dei capi di Stato e di governo europei, tutti gli occhi sono proprio su lui. Scioglierà qui, ad Essen, la riserva sulla battaglia per l'Eliseo? No, non lo fa. La decisione è stata presa ma non viene comunicata. Gli stanno accanto, il leader dell'Spd, Rudolf Scharping che dice: «Caro Jacques, speriamo che l'Europa non ti perda» il segretario del Ps francese, Henri Emmanuelli, fa un cenno a quel che tutti sanno e lo ringrazia per quel che Delors ha fatto «sperando che trovi un prolungamento» nell'immediato futuro; c'è Felipe González che lo esalta come «uomo di idee ma anche di azione politica», l'uomo che ha costruito la sua storia nel nome non solo della libertà e della solidarietà ma anche della «responsabilità», tutti elementi chiave per la costruzione dell'alternativa. A cui va aggiunta

la filosofia dell'atto unico che è fatta di «concorrenza, cooperazione e solidarietà». Finisce tra gli applausi dei leader socialisti che suonano anche come una sorta di «investitura» politica se Delors vorrà prendere la decisione di andare alla battaglia elettorale per la presidenza francese. E se le vincerà, quelle elezioni, Delors ritornerà ancora da protagonista nella battaglia per il rilancio dell'Unione.

Obiettivo Europa
Ma è l'Europa che, ancora, interessa tanto a Delors. Quella che si ritrova ad Essen a chiusura della presidenza tedesca che passa la mano ai francesi. Un'Europa un po' acciaccata, pensierosa e in piena fase di transizione dopo la fine delle illusioni maturate sulle rovine del muro di Berlino. La Germania non finisce il suo mandato semestrale con qualcosa di straordinario, eccetto quel documento-bomba della Cdu del cancelliere sul «nocciolo duro», sulle due velocità, che i leaders del socialismo respingono, nel documento finale, come

pericoloso veicolo di spaccatura dell'Europa. Dice Delors: «Va ricercato un cammino istituzionale prima di arrivare alla fine del secolo». E lo dice ponendo l'accento su uno dei temi-chiave della riunione di Essen: l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale. Tema appassionante e delicatissimo, che apre aspettative, anche in termini di stanziamenti per miliardi di Ecu, e che si trascina inevitabilmente tutto il peso della problematica meridionale e mediterranea (si sa che nella seconda metà del 1995 si terrà la conferenza europea per il Mediterraneo, organizzata dalla Spagna). Con il rischio, già concreto, di una nuova contrapposizione tra est e sud. Tra le nazioni chiamate «Peco» (paesi dell'Europa centro-orientale) e quelle meridionali.

Ma, non prima che l'Europa procederà nel cosiddetto «approfondimento» - così come chiesto dai socialisti - e cambierà dal punto di vista istituzionale il suo impianto (i laburisti hanno chiesto di non parlare, nel documento del Pse, di «istituzionalizzazione» - del «voto maggioritario in senso al consiglio europeo per via di ragioni politiche interne alla Gran Bretagna»). La questione è strettamente legata all'allargamento della Nato. Scoppiata prima a Bruxelles, ancora tre giorni fa a Budapest alla riunione della Cse, anche la vicenda dell'ampliamento dell'alleanza atlantica sarà uno dei temi di confronto tra i leader europei. Anche perché Kohl ha invitato ad Essen i dirigenti dei paesi dell'est che, stasera, si-

deranno per un'ora e mezzo allo stesso tavolo dell'Ue per uno scambio ufficiale di idee sul processo di ulteriore unificazione. Dalle questioni istituzionali alle questioni, altrettanto complesse, che riguardano l'integrazione delle economie dei paesi in lista di attesa.

Il tema della Bosnia non potrà essere eluso, anche se la gran parte dei protagonisti di Essen è reduce dal fallimento della riunione della Cse a Budapest. L'altra sera, sempre alla villa Hugel, il segretario generale della Nato, Willy Claes, ha svolto, per i leader socialisti una relazione drammatica sui possibili sviluppi della guerra nell'ex Jugoslavia, specie se si dovesse decidere un ritiro del contingente delle Nazioni unite. È stato sottolineato il pericolo di una ulteriore espansione del conflitto nell'area dei Balcani. Dove, a quanto pare, sarebbe già consistente, per ogni evenienza, la presenza delle formazioni fondamentaliste di Hamas pronte ad esercitarsi in questo nuovo teatro di guerra mondiale.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ ESSEN. «Da 50 anni la socialdemocrazia, dove è al potere, ha forgiato un modello europeo di società. Se perdiamo questo modello, perderemo tutto...». È commosso Jacques Delors quando gli tocca di prendere la parola dinanzi ai suoi «compagni» del Partito dei socialisti europeo che gli hanno voluto fare una grande festa alla vigilia del suo ultimo «vertice» nella veste di presidente della Commissione di Bruxelles. Parla, curiosa coincidenza, nel grande salone al primo piano di Villa Hugel, che fu dei Krupp, quelli dell'acciaio. Splendida resi-

denza in un grande parco che guarda sulla vallata della Ruhr mineraria e industriale da dove è passato anche Hitler. Sarà per questo luogo-simbolo, sarà perché non possono essere smarriti né il patrimonio né le conquiste del movimento operaio, che Delors ricorda la sua militanza di sindacalista, cominciata appunto cinquant'anni fa, e rende omaggio all'opera della socialdemocrazia, alle società che «non schiacciano l'individuo». È anche orgoglioso. Del suo passato politico e dell'impronta che ha lasciato dopo un impegno di dieci

anni per l'affermazione dell'unità dell'Europa. Contro i «cattivi pastori» che vorrebbero prendersi una rivincita «nell'attuale delusione».

Occhi puntati sul francese
Alla vigilia del «summit» dei capi di Stato e di governo europei, tutti gli occhi sono proprio su lui. Scioglierà qui, ad Essen, la riserva sulla battaglia per l'Eliseo? No, non lo fa. La decisione è stata presa ma non viene comunicata. Gli stanno accanto, il leader dell'Spd, Rudolf Scharping che dice: «Caro Jacques, speriamo che l'Europa non ti perda» il segretario del Ps francese, Henri Emmanuelli, fa un cenno a quel che tutti sanno e lo ringrazia per quel che Delors ha fatto «sperando che trovi un prolungamento» nell'immediato futuro; c'è Felipe González che lo esalta come «uomo di idee ma anche di azione politica», l'uomo che ha costruito la sua storia nel nome non solo della libertà e della solidarietà ma anche della «responsabilità», tutti elementi chiave per la costruzione dell'alternativa. A cui va aggiunta

la filosofia dell'atto unico che è fatta di «concorrenza, cooperazione e solidarietà». Finisce tra gli applausi dei leader socialisti che suonano anche come una sorta di «investitura» politica se Delors vorrà prendere la decisione di andare alla battaglia elettorale per la presidenza francese. E se le vincerà, quelle elezioni, Delors ritornerà ancora da protagonista nella battaglia per il rilancio dell'Unione.

Obiettivo Europa
Ma è l'Europa che, ancora, interessa tanto a Delors. Quella che si ritrova ad Essen a chiusura della presidenza tedesca che passa la mano ai francesi. Un'Europa un po' acciaccata, pensierosa e in piena fase di transizione dopo la fine delle illusioni maturate sulle rovine del muro di Berlino. La Germania non finisce il suo mandato semestrale con qualcosa di straordinario, eccetto quel documento-bomba della Cdu del cancelliere sul «nocciolo duro», sulle due velocità, che i leaders del socialismo respingono, nel documento finale, come

pericoloso veicolo di spaccatura dell'Europa. Dice Delors: «Va ricercato un cammino istituzionale prima di arrivare alla fine del secolo». E lo dice ponendo l'accento su uno dei temi-chiave della riunione di Essen: l'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale. Tema appassionante e delicatissimo, che apre aspettative, anche in termini di stanziamenti per miliardi di Ecu, e che si trascina inevitabilmente tutto il peso della problematica meridionale e mediterranea (si sa che nella seconda metà del 1995 si terrà la conferenza europea per il Mediterraneo, organizzata dalla Spagna). Con il rischio, già concreto, di una nuova contrapposizione tra est e sud. Tra le nazioni chiamate «Peco» (paesi dell'Europa centro-orientale) e quelle meridionali.

Ma, non prima che l'Europa procederà nel cosiddetto «approfondimento» - così come chiesto dai socialisti - e cambierà dal punto di vista istituzionale il suo impianto (i laburisti hanno chiesto di non parlare, nel documento del Pse, di «istituzionalizzazione» - del «voto maggioritario in senso al consiglio europeo per via di ragioni politiche interne alla Gran Bretagna»). La questione è strettamente legata all'allargamento della Nato. Scoppiata prima a Bruxelles, ancora tre giorni fa a Budapest alla riunione della Cse, anche la vicenda dell'ampliamento dell'alleanza atlantica sarà uno dei temi di confronto tra i leader europei. Anche perché Kohl ha invitato ad Essen i dirigenti dei paesi dell'est che, stasera, si-

INTERVISTA Parla Lucio Caracciolo, direttore del periodico di geo-politica «Limes»

«L'Unione cresce ma resta un guscio vuoto»

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. «La verità è che se continuiamo su questa strada l'Europa non si farà». Lucio Caracciolo, direttore della rivista *Limes*, un bimestrale di geopolitica che punta a rilanciare in Italia la discussione sull'interesse nazionale, è pessimista. E preoccupato: «Si sta scivolando verso una fase di disgregazione, ma gli italiani sembrano non accorgersene».

In che senso? Nessuno nega che l'Europa stia attraversando una fase di transizione...
Ci siamo raccontati un sacco di bugie sulla funzione strategica dell'Europa. Essa era basata sulla minaccia sovietica e sull'interesse Usa a stare in Europa. Ma adesso l'Urss non c'è più e gli americani, per calcoli di tipo commerciale, guardano più al Pacifico che a noi. E hanno affidato l'Europa nelle mani dei tedeschi. Se vai a Washington ti dicono che l'Europa è un problema tedesco.

È questo un rischio?
È la situazione che è rischiosa. Una strategia si è esaurita e non ce ne è ancora una di ricambio. Nel frattempo stanno tornando a galla vecchi progetti e vecchie rappresentazioni geopolitiche che non convergono verso un disegno di integrazione europea. L'Europa federale sta naufragando.

Allude al documento della Cdu-Csu tedesca?
Lì c'è un'analisi giusta. Si dice: se continuiamo così in Europa si formeranno dei gruppi di Stati con interessi divergenti. Poi però si fa una proposta irrealistica: il nucleo duro, basato sull'asse franco-tedesco e sui paesi del Benelux.

Perché irrealistica?
Basta leggere la stampa francese. Balladur ha già detto di no. Emergono spinte nazionaliste e neogoliste. Mi domando se i tedeschi siano consapevoli di questo, o semplicemente diano per scontata,

senza dirlo, la crisi del federalismo e pensino ad un'Europa del libero scambio e ad una nuova centralità della Germania, senza integrazione europea.

Non le sembra di esagerare?
Sì, sto calcando un po' la mano. Ma ritengo che sia meglio lanciare l'allarme, piuttosto che ritrovarci di fronte a fatti spiacevoli...

Insomma, teme un risorgere delle tendenze egemoniche tedesche...
Guardi, la Germania è una solida democrazia. E questo è un fatto positivo. Ma temo le reazioni a catena. L'attivismo tedesco, sia in occasione della riunificazione, sia nel caso del riconoscimento di Croazia e Slovenia ha già scatenato una sorta di germanofobia in Gran Bretagna e Francia. E questo, a sua volta, ha toccato le corde del nazionalismo tedesco. E, alla lunga, potrebbe mettere in discussione il legame occidentale della Germania.

Si tratta di reazioni di panico...
Ma è proprio la carenza di una ri-

flessione sulle sorti dell'Europa che fa emergere questi umori, che stanno acquistati nel ventre del nostro continente.

Eppure c'è una lunga lista d'attesa di paesi che chiedono di entrare nell'Ue.
I paesi dell'Europa centrale ed orientale vogliono entrare nell'Ue e nella Nato per mettersi al riparo dall'espansionismo russo. Ed è una situazione paradossale. Loro ci chiedono di garantirgli sicurezza ma non bisogna raccontargli favole. Diciamolo chiaramente: la difesa europea ancora non c'è, non abbiamo i mezzi tecnici sufficienti per metterla in piedi e a proteggerci è sempre l'ombrello della difesa atlantica, assicurata dagli Usa. E anch'essa è in crisi, come dimostra la Bosnia.

All'ultimo vertice Nato l'ampliamento ai paesi dell'Est, proposto da Usa e Germania, ha incontrato il «no» russo. È un altro segnale di crisi?
I russi vedono nelle divisioniatlan-

tiche ed europee la possibilità di rialzare la testa e riaffermare il loro status di grande potenza. Dubito che abbiano i mezzi per riuscirci ma intanto cercano di rimettere piede nei Balcani, a partire dalla Serbia. Tuttavia non credo che il veto all'allargamento Nato sia il frutto di un disegno generale. Il vero problema di Mosca è quello di allontanare gli Usa dalle loro frontiere, rimpiazzandoli coi tedeschi.

E la proposta di un rafforzamento della Cse come la giudica?
Lì non c'è nessuna idea convergente. Diciamo che l'Europa non sceglie perché non c'è e i russi spingono in direzione anti-Usa.

Insomma, si torna al punto di partenza: l'Europa che non c'è. Ma all'unità europea lei ci crede?
Penso che si possa salvare ancora molto dell'integrazione europea. Dico di più: l'ancoraggio europeo, per l'Italia, è un interesse vitale. Senza Europa finiremmo per essere messi ai margini dell'Occidente. Assisteremo ad una «greziz-



Carta d'identità

Lucio Caracciolo è nato a Roma, il 7 febbraio '54. Giornalista al quotidiano «La Repubblica» dal '76 all'82. Autore di libri e di saggi sulla storia dell'Europa e sulla Germania contemporanea (tra i quali «Alba di guerra fredda», Laterza '86 e «La democrazia in Europa», Laterza '92). Caporedattore della rivista «Micromega», fin dal giorno della sua fondazione nei primi anni Novanta e direttore, insieme con Michel Korfman, del bimestrale «Limes», rivista italiana di geopolitica. L'ultimo numero della rivista è tutto dedicato all'Italia e s'intitola «A che serve l'Italia, l'idea di una nazione».

zazione» dell'Italia.

E dunque?
Si deve ripartire da un'idea geopolitica dell'Europa. Innanzitutto stabilendo quali sono gli interessi europei. Uno dei quali è senz'altro quello di difenderci da una ripresa dell'espansionismo russo. Mosca deve rivolgere le sue mire all'interno dell'ex Urss e non verso l'Europa centrale e orientale.

Oltre alla difesa?
Vanno difesi i valori e le istituzioni della liberaldemocrazia europea.

Tra questi c'è anche il Parlamento europeo?

Quella è un'istituzione screditata e inutile. La democrazia europea, storicamente, è fondata su degli stati nazionali eterogenei.

Lei è dunque per un'Europa delle nazioni. Ma, al di là del mercato unico, cosa c'è di comune in quell'idea di Europa?
Si possono avere dei progetti comuni e, in base a questi, costruire delle istituzioni comuni. Non è detto che, per forza, bisogna passare per delle istituzioni comuni dentro le quali elaborare i progetti. Questa idea euroburocratica va superata.